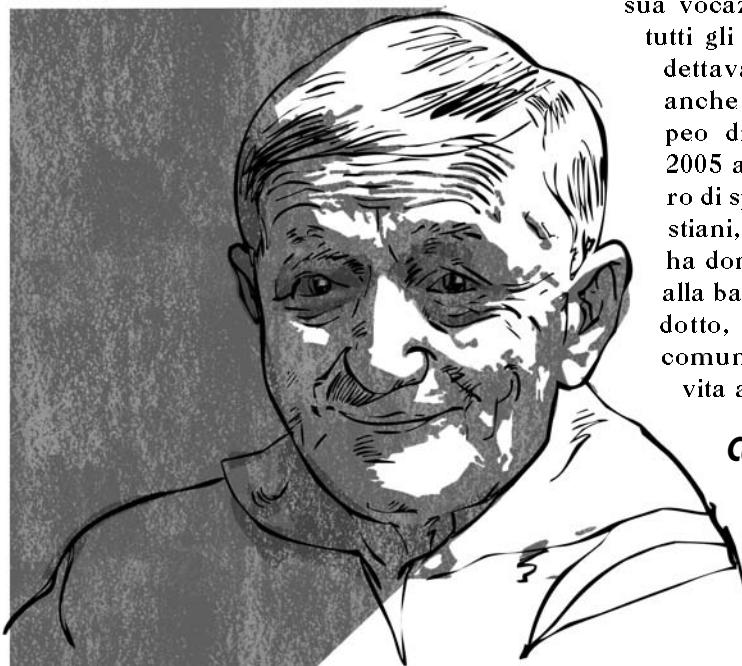


Non avere paura dell'altro **FRÈRE ROGER DI TAIZÉ**

el pomeriggio del giorno in cui morì, il 16 agosto, frère Roger chiamò il fratello con cui aveva l'abitudine di lavorare ai suoi testi e gli disse: «Bisogna proprio scrivere queste parole». Ci fu un lungo momento di silenzio, mentre frère Roger cercava di formulare il suo pensiero. Poi cominciò dicendo: «Nella misura in cui la nostra comunità crea, all'interno della famiglia

umana, delle possibilità per allargare...» il suo dettato si è fermato qui, poiché la fatica gli impediva di concludere la frase. In queste ultime parole di Frère Roger si ritrova la passione che l'ha abitato durante tutta la vita, anche nell'età avanzata. Che cosa voleva dire con: «allargare»? Si può pensare, senza grande rischio di sbagliare, che il fondatore di Taizé guardava alla Chiesa, al soffio di cattolicità che deve attraversarla, alla sua vocazione ad andare incontro a tutti gli esseri umani. Frère Roger dettava le sue parole pensando anche al prossimo incontro europeo di Milano (dal 28 dicembre 2005 al 1 gennaio 2006), al mistero di speranza che è affidato ai cristiani, quel mistero per il quale lui ha donato tutta la sua vita e che è alla base dello slancio che l'ha condotto, con un'energia fuori dal comune, lungo i suoi 65 anni di vita a Taizé.



Comprendere tutto dell'altro

Tutto ciò che restringe, chiude e diminuisce l'ampiezza del mistero era agli antipodi del suo essere.

Da qui gli derivava una straordinaria capacità di accoglienza e l'assenza di facili semplificazioni che sarebbero riduttive di fronte al mistero. In uno dei periodi più fecondi della sua vita, un senso di festa e di gioia lo portò ad intitolare uno dei suoi libri «La tua festa sia senza fine» e insieme a mettersi in ascolto delle situazioni più tragiche, a condividere la vita dei più poveri, poiché sapeva bene che anche in questo, più profonda della disperazione, vi è la presenza del Risorto. Frère Roger rimaneva talvolta senza parole di fronte alla morte e al male. Il tragico, presso di lui, non veniva mai negato. Sapeva condividere in modo incomparabile la pena di un padre o di una madre che avevano appena perso un figlio, o una sposa il marito, poiché conosceva l'impatto che la morte può avere su un cuore umano. Il suo ascolto faceva intuire una presenza che non abbandona mai, un mistero sufficientemente grande da permettere di riportare all'unità ciò che agli occhi degli uomini sembrava una contraddizione. Senza che ci fosse bisogno di pronunciare molte parole, in molti ripartivano consolati, capaci di affrontare quella realtà che non avevano mai lasciato, mentre erano in sua compagnia. Nel corso della sua giovinezza Frère Roger si era chiesto: «Esiste una via sulla nostra terra per giungere a capire tutto dell'altro?» E molti anni dopo era ancora capace di descrivere questa svolta della sua vita: «Un giorno di cui ricordo la data, in un luogo che potrei descrivere, colorato dalla luce filtrata d'un sera di fine estate, mentre le ombre scendevano sulla campagna, accadde che presi una decisione. Mi dissi: se quella via esiste, comincia da te stesso e impegnati, proprio tu, a capire tutto di ogni uomo. Quel giorno ebbi la convinzione che la decisione presa sarebbe rimasta valida fino alla morte. Si trattava, in verità, di ritornare, e ritornare ancora per tutta la

vita, a quella decisione: cercare di capire tutti piuttosto che essere capiti.»¹

Si trattò proprio di una svolta importante nella vita di Frère Roger. Mesi di riflessione e di preghiera, nel corso di una lunga malattia, avevano preparato questa consapevolezza: «più del corpo è dapprima il proprio intimo che ha bisogno di guarigione.» Diversi decenni più tardi, dando come titolo ad una delle sue lettere indirizzate ai giovani «Scegliere di amare» Frère Roger non faceva altro che condividere con loro il proprio percorso: «Un cuore deciso ad amare può come irradiare un'infinita bontà.»

Negli ultimi anni della sua vita, l'età molto avanzata e i problemi all'udito hanno limitato molto i suoi dialoghi, ma Frère Roger ha voluto comunque restare nella chiesa dopo la preghiera della sera per rimanere con i giovani. Capiva che nonostante i limiti dell'età, o forse proprio a causa di questi, era ancora possibile vivere un segno del Vangelo. E anche i giovani lo capivano e formavano lunghe code per andare a pregare con lui, da soli, per un breve momento. Con le forze che gli restavano, frère Roger posava la sua mano sulla fronte o sul capo di ciascuno e pregava in silenzio. Dopo la sua morte, nei quindicimila messaggi che hanno riempito la casella di posta elettronica della comunità, e sui numerosi forum aperti dai giornali, in molti hanno richiamato quello che hanno ricevuto dello sguardo di Frère Roger: sguardo di luce, capace di condurre gli altri a ritrovare la fiducia in sé, a scoprire nel più intimo di sé stessi un fondamento di bontà più forte del male al punto di rendere questo ultimo stranamente irreale. Molti ne sono stati trasformati. Le parole di un'anziana religiosa, superiore di una comunità di suore che aiutano nell'accoglienza a Taizé, possono essere un buon riassunto di ciò che questa scoperta produce: «quelli che

ripartono da Taizé osano vivere». È forse perché sentiva una vocazione a comunicare ciò che lui stesso aveva scoperto, che Frère Roger poteva dire: «Andrei fino alle estremità della terra, andrei fino in capo al mondo, se potessi, per dire e ridire la mia fiducia nelle nuove generazioni, la mia fiducia nei giovani.»

Attingere dalle nostre ferite le energie per amare

Frère Roger aveva un attaccamento particolare alla festa della Trasfigurazione di Cristo. Quando si trattava di fissare la data per l'impegno a vita di uno dei fratelli della comunità, sceglieva volentieri il 6 agosto. Perché questo attaccamento? Probabilmente a causa quella che è stata non solo una convinzione, ma un'esperienza personale: il Cristo trasfigura le nostre ferite. Da quelle stesse ferite, che ci fanno male, ci dona la forza di attingere dell'energie per amare. In uno dei suoi libri, frère Roger aveva riportato questo testo di Marie Noël, una poetessa francese del XX secolo: «Le anime migliori, le più feconde, sono fatte di qualche raggiante bontà e da mille piccole miserie oscure di cui talvolta si alimentano le loro bontà, come

il grano che vive del marciume del suolo.»

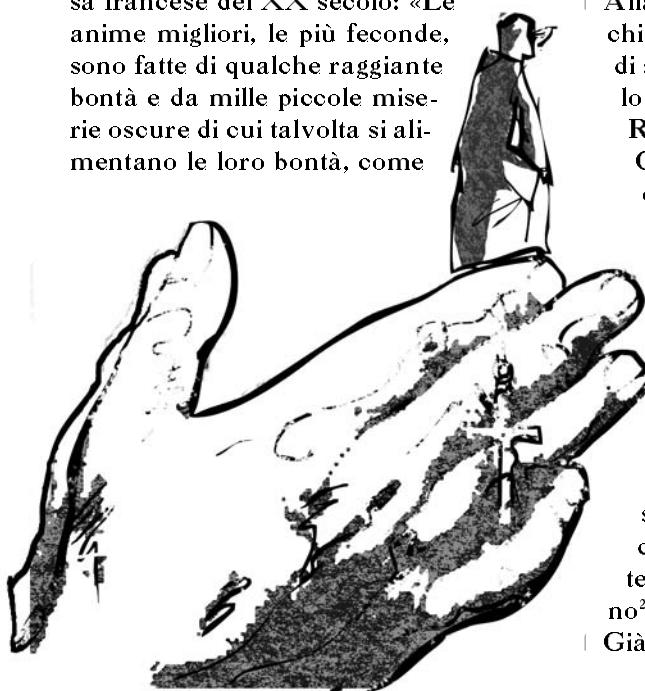
Questa coesistenza di una bontà radiosa e di mille piccole miserie non era sempre facile da vivere. Frère Roger lo sapeva per esperienza. Da qui derivano i suoi innumerevoli scritti sulla fiducia.

Agli antipodi di un ripiegamento su di sé, la fiducia conduce ad aprirsi ad una presenza, ad andare verso gli altri, ad una visione più grande di quella del proprio cuore. La fiducia ci dona di ritrovare il gusto della vita: «Se tutto cominciasse dalla fiducia del cuore, andresti lontano, molto lontano...». Come San Giovanni che, secondo la tradizione, durante la sua vecchiaia non faceva che ripetere «Dio è amore», così Frère Roger era diventato il profeta della fiducia. Con tutto il suo ardore e la sua intelligenza pastorale, ha voluto creare un luogo che renda accessibili, al nostro tempo, le sorgenti di una fiducia in Dio.

Una Chiesa indivisa

Allargare significa anche rifiutare di chiudersi nel confessionalismo, rifiutare di schierarsi per una parte nello scandalo della divisione dei cristiani. Frère Roger ne era convinto: il mistero di Cristo è straripante rispetto a tutte le confessioni e la ricchezza di ciascuna è indispensabile per accedere alla pienezza del mistero. I funerali, il 23 agosto, hanno radunato i rappresentanti dei più alti responsabili delle Chiese cristiane; eppure in questa Eucaristia, presieduta dal Cardinale Kasper, non vi è stato un solo momento formale. Quelli che amano il Cristo erano là, con una semplicità sconvolgente, e si intuiva che tutto questo era possibile a motivo dell'autenticità di colui che essi circondavano².

Già da bambino frère Roger non com-



prendeva il fatto che i cristiani del suo villaggio si separassero al momento della preghiera, gli uni in una chiesa, gli altri in un'altra. Sempre da giovane, l'esperienza della nonna materna segna la sua vita. Durante la prima guerra mondiale, lei accoglie delle persone in difficoltà, delle donne partoriscono nella sua casa, delle bombe cadono molto vicino alla sua abitazione. Anche la sua nonna sa vedere in grande. Ella in seguito dirà: «se almeno i cristiani saranno riconciliati, potranno impedire una nuova guerra».

La parabola di comunità

Frère Roger ricorderà queste parole arrivando nel villaggio di Taizé, nel 1940, all'inizio di una nuova guerra. Presto degli uomini si raccoglieranno intorno a lui per condurre una vita di preghiera e di comunità nello spirito del monachesimo. Nel 1949, nella chiesa del villaggio, sono in sette ad impegnarsi per tutta la vita nel celibato e nella comunità dei beni. Ciò che appassiona Frère Roger è vivere il segno della comunità. Egli sa che un'epoca satura di parole ha bisogno dell'umiltà e della forza delle parabole. E' così che vede la comunità nascente. Presto essa si ingrandisce e si diversifica e dei fratelli cattolici e di diverse origini protestanti condivideranno una vita fraterna, vivendo del proprio lavoro.

Ben prima si parlasse di globalizzazione, frère Roger è cosciente dell'immensa sfida che attende i cristiani. Scriverà: «I cristiani vivono un tempo in cui la vocazione all'universalità, all'ecumenismo, alla cattolicità, deposta in loro dal Vangelo, può trovare un compimento senza precedenti. A partire dal IV secolo, ci sono stati pochi periodi più decisivi per i cristiani. Avranno essi il cuore sufficientemente largo, l'immaginazione sufficientemente aperta, l'amore sufficientemente ardente per rispondere a uno dei

primi appelli del Vangelo: ogni giorno correre il rischio di riconciliarsi, essere lievito di fiducia in tutta la pasta umana?».

Essere lievito di fiducia nella famiglia umana significa anche inviare dei fratelli a vivere tra i più poveri, nei quattro angoli del mondo: tra i poveri in Bangladesh, in Brasile, in Senegal. Significa dire che esiste una sola famiglia umana, ma dirlo attraverso la vita. Lo farà anche Frère Roger negli anni '70 e '80 - nonostante fosse già avanti negli anni - andando a vivere in alcune bidonville per compilare la redazione della lettera annuale che indirizzava ai giovani.

«Ho trovato la mia identità di cristiano»

Roma 1980. Trentamila giovani gremiscono la Basilica di San Pietro. Frère Roger prende la parola per presentare a Papa Giovanni Paolo II ciò che è al cuore di questo incontro. Poi, con poche parole che pubblicherà successivamente in uno dei suoi libri, descrive il suo cammino ecumenico: «Posso ricordare, qui, che mia nonna ha scoperto in modo intuitivo come una chiave della vocazione ecumenica e che mi ha aperto una via per renderla concreta? Segnato dalla testimonianza della sua vita, ancora molto giovane, ho trovato al suo seguito la mia personale identità di cristiano, riconciliando in me stesso la fede delle mie origini con il mistero della fede cattolica, senza rompere la comunione con nessuno.»

Senza rompere con la famiglia cristiana delle sue origini, frère Roger viveva in comunione con la Chiesa cattolica da molti anni. L'ultima udienza con Papa Giovanni XXIII ebbe su di lui un'influenza decisiva. Quando Frère Roger domandò al Papa morente: «Qual è il posto di Taizé nella Chiesa?» Papa Giovanni XXIII rispose: «La Chiesa è

note biografiche

Alcune note biografiche

Frère Roger, nato il 12 Maggio 1915 nel villaggio di Provenza, Cantone di Vaud, in Svizzera, da padre svizzero e madre francese.

1936: Studia teologia a Losanna e a Strasburgo, dopo aver esitato a compiere gli studi di Lettere.

1940: Arriva a Taizé per la prima volta e si ferma a qualche chilometro

dalla linea di demarcazione che separa la Francia libera da quella occupata.

Compra una casa e vi nasconde degli Ebrei.

1949: A Pasqua, nella chiesa del villaggio, i primi sette fratelli di Taizé si

impegnano per la vita al celibato e alla vita comunitaria.

1949: Primo viaggio a Roma e incontro con Pio XII e i suoi collaboratori più

stretti, fra i quali Monsignor Montini, il futuro Paolo VI.

1953: Frère Roger pubblica la Regola di Taizé.

1958: Prima udienza con Giovanni XXIII, che dirà di Taizé: «Ah Taizé, quella piccola primavera».

1962-1965: Frère Roger e alcuni fratelli di Taizé partecipano, come osservatori

invitati dal Papa, al Concilio Vaticano II a Roma. Ogni giorno ospitano alcuni vescovi

da tutto il mondo nel loro appartamento romano per una preghiera e un pasto. Vi

accolgono, tra gli altri, un giovane presule polacco, Karol Wojtyla.

1986: Visita di Papa Giovanni Paolo II a Taizé. Questa frase del suo discorso

rimarrà scolpita nelle memorie: «Si passa a Taizé come si passa accanto a una fonte».

2005: Il 16 Agosto, Frère Roger viene assassinato a Taizé all'inizio della preghiera della sera.

note

¹ La maggioranza delle citazioni di questo articolo si trovano nell'eccellente antologia preparata da Marcello Fidanzio: **FRÈRE ROGER DI TAIZÉ, Una fiducia molto semplice. Antologia dagli scritti**, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004.

² Ai rappresentati delle altre Chiese cristiane a Colonia il papa Benedetto XVI diceva: « Desidero ricordare il grande pioniere dell'unità, frère Roger, che è stato strappato alla vita in modo così tragico [...] Ora ci visita dall'alto e ci parla. Penso che dovremmo ascoltarlo, ascoltare dal di dentro il suo ecumenismo vissuto spiritualmente e lasciarci concorrere dalla sua testimonianza verso un ecumenismo interiorizzato e spiritualizzato.»